

TRASFERIMENTO DELLE CONOSCENZE NELLA RICERCA 2019

Il 2 luglio 2019 si è tenuto a Friburgo il sesto workshop annuale dedicato al trasferimento delle conoscenze nel campo della ricerca in materia di privazione della libertà. L'evento, organizzato dal Centro svizzero di competenze in materia d'esecuzione di sanzioni penali (CSCSP), ha riunito vari collaboratori del CSCSP e dieci ricercatori con l'obiettivo di discutere delle ultime novità dal mondo accademico.

Il workshop si è aperto con il discorso di benvenuto di Patrick Cotti, direttore del CSCSP, che ha rimarcato l'importanza delle attività di ricerca per il Centro, in particolare per l'elaborazione di norme e raccomandazioni. Durante il corso della giornata, moderata da Laura von Mandach, sono state presentate dodici relazioni seguite da sessioni di domande e risposte e animate discussioni. L'incontro si è concluso con i commenti dei partecipanti, sulla base dei quali gli organizzatori pianificheranno le future edizioni del workshop.

Daniel Lambelet, Haute Ecole Spécialisée de Suisse occidentale (HES-SO)

La prima relazione è stata presentata da Daniel Lambelet della Haute Ecole Spécialisée de Suisse occidentale (HES-SO), che ha illustrato alcuni dei suoi progetti. Daniel Lambelet e il suo team sono attualmente impegnati nella creazione di un CAS in assistenza riabilitativa nonché nello sviluppo dell'offerta formativa per esperti in materia di privazione della libertà, in risposta alla forte domanda di corsi in questo settore. Parallelamente svolgono anche attività di ricerca, ad esempio nel campo dell'assistenza riabilitativa ai sensi del Concordato latino sulla detenzione penale degli adulti. Lo studio in questione esamina la collaborazione tra gli operatori dell'assistenza riabilitativa e i loro partner, con un particolare accento sugli istituti penitenziari. Dallo studio è emerso come la pianificazione di interventi e misure nel quadro del *case management* comporti numerosi accavallamenti. Sulla base di questi risultati gli autori consigliano di potenziare la collaborazione tra i vari attori del sistema, soprattutto negli incontri delle reti, allo scopo di gestire congiuntamente eventuali imprevisti.

Un secondo progetto di ricerca ([«La prise en compte du risque dans l'activité des agents de probation: entre cadrage institutionnel et travail de sécurisation»](#)) vede invece Daniel Lambelet e il suo team impegnati nell'analisi degli strumenti di valutazione dei rischi utilizzati nell'assistenza riabilitativa. Lo studio è nato da una collaborazione con l'Università di Neuchâtel e coinvolge tre uffici cantonali per l'esecuzione penale.

Infine, lo studio condotto con l'Istituto per la Delinquenza e la Prevenzione della criminalità della ZHAW ([«Vollzugsmitarbeitende im Spannungsfeld zwischen Betreuung und Aufsicht»](#)) compara le pratiche in materia di inquadramento e sorveglianza negli istituti penitenziari delle diverse regioni

linguistiche. I dati sinora raccolti evidenziano chiare differenze tra la Svizzera occidentale e la Svizzera tedesca, soprattutto in termini di cultura organizzativa.

Aimée Zermatten, Università di Friburgo

Nella sua tesi dottorale sul trattamento penale degli autori di reati sessuali, Aimée Zermatten compara le sanzioni effettivamente comminate (sulla base dei dati forniti dall'Ufficio federale di statistica) con il quadro giuridico penale, analizzando al contempo la fissazione della pena da parte dei giudici in due casi fittizi. Una prima analisi dei risultati evidenzia la durata tendenzialmente ridotta delle pene detentive inflitte, a fronte tuttavia di percorsi terapeutici, istituzionali o ambulatoriali, che possono estendersi ben oltre il termine della misura detentiva. Al contempo l'autrice solleva la questione della riforma del diritto penale per reati sessuali, analizzandola in termini politici (v.

<https://www.nzz.ch/schweiz/bundesrat-will-das-sexualstrafrecht-nicht-verschaerfen-ld.1505091>).

La tesi affronta inoltre gli aspetti del rilascio e del reinserimento sociale degli autori di reati sessuali adducendo le pratiche esistenti in diversi Paesi. L'obiettivo è identificare le migliori prassi di reintegrazione in società al termine della pena detentiva allo scopo di prevenire le recidive.

Seraina Caviezel, Centro di competenza per la Devianza, la Violenza e la Protezione delle vittime, Hochschule Luzern

Seraina Caviezel lavora presso il Centro di competenza per la Devianza, la Violenza e la Protezione delle vittime dell'Istituto di Assistenza sociale e di Diritto della Hochschule Luzern – Soziale Arbeit. Il Centro studia i processi di discriminazione ed emarginazione di gruppi vulnerabili nel diritto penale, nelle istituzioni e nei rapporti interpersonali in generale, come ad esempio: il trattamento di persone con disturbi dell'apprendimento nell'ambito dell'esecuzione penale, l'influenza della percezione sociale sul processo decisionale nel procedimento penale o l'impatto dell'interprete sul procedimento penale. Il Centro si avvale di collaborazioni interne ed esterne con diverse istituzioni e organizzazioni.

Nel quadro delle sue attività di ricerca, il Centro ha inoltre realizzato una valutazione indipendente dell'impatto di uno dei programmi terapeutici offerti dall'Istituto Forense della Svizzera orientale (Forio). Il programma è di tipo ambulatoriale e si rivolge a giovani autori di reati sessuali con disturbi dell'apprendimento. La prima parte del progetto di ricerca, particolarmente laboriosa, ha comportato un'analisi dettagliata dei processi di lavoro, a cui è seguita una valutazione qualitativa dell'impatto del programma in condizioni reali (*effectiveness*). Contestualmente al progetto, il Centro ha partecipato allo studio internazionale «Realist Evaluation of Adapted Sex Offender Treatment Programs for Men with Intellectual Disability» (direzione: Dott.ssa Andrea Hollomotz, University of Leeds; finanziamento: ESRC). L'obiettivo dello studio è valutare l'impatto del contesto sociale sull'efficacia dei programmi terapeutici rivolti a uomini con disturbi dell'apprendimento che hanno commesso violenze sessuali.

Melanie Wegel, Istituto di Delinquenza e Prevenzione della criminalità, Zürcher Hochschule für angewandte Wissenschaften (ZHAW)

Melanie Wegel ha presentato brevemente i risultati di due progetti di ricerca finanziati dal Fondo nazionale svizzero. Con il primo progetto Melanie Wegel e il suo team hanno realizzato il primo studio

nazionale sui valori e sulla punitività nel settore dell'esecuzione delle pene e delle misure. I risultati hanno evidenziato che i detenuti e le detenute hanno lo stesso atteggiamento nei confronti della delinquenza nonostante le differenze a livello di atteggiamento e risposte da una prospettiva di genere.

Nel secondo progetto il team di ricerca ha invece analizzato la gestione della transizione nell'esecuzione penale. Dallo studio è emerso che i collaboratori dell'assistenza riabilitativa hanno un atteggiamento critico nei confronti dei servizi di assistenza sociale forniti negli istituti penitenziari. A seguito dello studio è stato condotto un sondaggio qualitativo, nel quale i partecipanti hanno identificato alcune problematiche sulle quali intervenire allo scopo di migliorare la gestione della transizione: qualità non omogenea della documentazione e collaborazione complessa con istituti di detenzione, autorità, operatori del settore pubblico (in particolare i servizi sociali di città e comuni) e clienti. Le raccomandazioni evinte dallo studio sono: utilizzo di documentazione elettronica in modo da agevolare l'accesso alle informazioni; creazione di occasioni di scambio e interrelazione tra esperti, ad esempio tramite riunioni tra professionisti a livello regionale; semplificazione dell'assicurazione malattie affinché i clienti possano assumersi le spese sanitarie anche dopo il rilascio. In questo senso i sistemi in vigore nella Svizzera orientale potrebbero assurgere a modello.

Dirk Baier, Istituto di Delinquenza e Prevenzione della criminalità, Zürcher Hochschule für angewandte Wissenschaften (ZHAW)

Dirk Baier ha presentato i progetti di ricerca attualmente in corso presso l'Istituto di Delinquenza e Prevenzione della criminalità, uno dei quali era già stato presentato da Daniel Lambelet (v. sopra). Il secondo studio, illustrato da Dirk Baier, analizza il duplice ruolo di sorvegliante e assistente svolto dal personale degli istituti penitenziari ponendo i seguenti interrogativi: come viene gestito il duplice incarico di inquadrare i detenuti e garantire la sicurezza? Com'è la relazione con i detenuti? In che misura il contesto sociale dell'istituto si rispecchia nei rapporti tra il personale e i detenuti?

Il terzo progetto è stato commissionato dall'istituto penitenziario femminile di Hindelbank, che ha creato un nuovo gruppo di coabitazione per promuovere la ricerca e l'esercizio di attività lavorative al di fuori del centro.

L'ultimo progetto presentato si occupa invece della percezione della privazione della libertà da parte dei cittadini. I risultati dello studio indicano che il discorso politico ha un orientamento decisamente più critico sul tema dell'esecuzione penale rispetto a quello della popolazione, che considera le pene detentive principalmente come un mezzo per promuovere la condotta sociale dei condannati e quindi il loro reinserimento in società.

Natalia Delgrande, Istituto di Scienze criminali, Università di Losanna

Nel 2019 l'Istituto di Scienze criminali dell'Università di Losanna ha avviato la seconda fase dello studio semi-sperimentale sulla percezione e sull'esperienza di utilizzo del braccialetto elettronico. Durante la prima (giugno 2017) e la seconda (giugno 2019) fase il team di ricerca (N. Delgrande, P. Villettaz e C. Burkhardt) ha seguito 43 partecipanti volontari, tutti studenti iscritti al corso di laurea magistrale. Lo studio è stato promosso dalla Fondation Vaudoise de Probation, che ha fornito ai ricercatori alcune precisazioni concettuali sulla sorveglianza elettronica come regime sanzionatorio, nonché reso possibile grazie alla tecnologia fornita dall'azienda Geosatis, nata da un progetto d'innovazione

dell'Ecole polytechnique fédérale de Lausanne (EPFL). L'azienda produce braccialetti elettronici utilizzati in diversi Paesi come strumento coercitivo in ambito penale, che hanno permesso al team di ricerca di raccogliere i dati geospaziali dei partecipanti 24 ore su 24. Nel quadro dello studio, i partecipanti hanno inoltre tenuto un diario di bordo standardizzato e partecipato a dei *focus group* sull'impatto della sorveglianza elettronica sulla vita quotidiana dei portatori di braccialetto. L'obiettivo dello studio era eliminare la componente penale e raccogliere le esperienze di vita in condizioni di sorveglianza elettronica. I primi risultati sembrano indicare che molto spesso l'esperienza del braccialetto si articola in quattro fasi e si conclude sempre con un senso di sollievo alla rimozione del dispositivo. Attualmente sono in corso le analisi dettagliate dei dati, che saranno pubblicate nel 2020.

Barbara Rohner, dipartimento Campi di prestazione Pratica, CSCSP

Barbara Rohner ha presentato il dipartimento Campi di prestazione Pratica del CSCSP, di cui è co-responsabile assieme a Guido Sturny e che si divide nei tre sottodipartimenti Sicurezza, Salute e Orientamento verso il reato e verso il rischio. Obiettivo del dipartimento è unire ricerca e pratica, promuovendo in particolare la collaborazione con il team Conoscenze tecniche e Analisi, per elaborare delle raccomandazioni pratiche di concerto con i Cantoni.

Attualmente il sottodipartimento Sicurezza si occupa, tra le altre cose, dell'elaborazione di standard minimi per la custodia cautelare e di un piano di sicurezza di ampio respiro a uso delle istituzioni. Il sottodipartimento Salute porta avanti molteplici attività in diversi campi, come la preparazione di un documento programmatico sul suicidio assistito nell'ambito della privazione della libertà, l'elaborazione di norme per l'assistenza psichiatrica o i lavori preparatori per l'estensione dell'obbligo di assicurazione malattie a persone senza permesso di soggiorno. In ultimo, il team Salute e Orientamento verso il reato e verso il rischio sta attualmente stilando una panoramica degli strumenti di valutazione dei rischi comunemente usati nonché fornendo assistenza in merito a PLESOR (*Processus Latin de l'Exécution des Sanctions Orientée vers le Risque*). Il sottodipartimento è altresì impegnato nel progetto interdisciplinare «Prevenzione della radicalizzazione dell'estremismo violento nell'ambito della privazione della libertà», realizzato d'intesa con i team Conoscenze tecniche e Analisi e Formazione continua. Il progetto prevede una stretta collaborazione con i professionisti del settore al fine di garantire un'applicazione pratica ottimale dei risultati. Il dipartimento Campi di prestazione Pratica dipende fortemente dai Cantoni e dalla loro disponibilità a collaborare, in quanto sono loro a creare i gruppi di lavoro e a contribuire al buon esito dei lavori. Dopo un anno da co-responsabile, Barbara Rohner è soddisfatta dei riscontri ottenuti e guarda con entusiasmo agli sviluppi futuri.

Eliane Zimmermann, responsabile Formazione continua, CSCSP

Eliane Zimmermann ha presentato i risultati del progetto del CSCSP sulle professioni nel settore della privazione della libertà. L'obiettivo del progetto era tracciare un quadro dell'attuale offerta formativa a disposizione degli agenti di custodia e del personale direttivo nell'ambito della privazione della libertà nonché identificare le necessità formative delle diverse categorie professionali in Svizzera tedesca e romanda. A questo scopo sono stati organizzati dodici workshop dedicati alle varie professioni.

Dai workshop è emerso che:

- in generale vi è un forte interesse per le formazioni continue, ma spesso manca il tempo per seguire i corsi;
- i collaboratori che non hanno completato la formazione di base spesso non conoscono per niente o solo in maniera insufficiente l'offerta formativa del CSCSP;
- l'offerta formativa dovrebbe prevedere diverse modalità di apprendimento (corsi presenziali, supervisione, coaching, intervizione ecc.) e vi è un forte bisogno di confrontarsi con i propri pari;
- formazioni approfondite come i Certificate, Diploma o Master of Advanced Studies (CAS, DAS e MAS) sono interessanti, ma difficilmente conciliabili con carichi di lavoro elevati;
- la possibilità di creare un CAS per il personale direttivo ha dato adito a molte discussioni tra i quadri superiori e intermedi; in generale non sembra esserci una necessità chiara di seguire questo tipo di corso.

Al livello terziario A (formazione preparatoria / diplomi universitari) il problema è che i gruppi target sono troppo piccoli e che i corsi non vengono organizzati. Inoltre, con la chiusura dell'Institut für Opferschutz und Täterbehandlung (IOT) nel 2021, si prevede un vuoto formativo. Il CSCSP è in contatto con le scuole universitarie professionali nel tentativo di rispondere alle necessità di queste categorie professionali con un'offerta formativa adeguata. A tal fine sono state avviate collaborazioni con la Zürcher Hochschule für angewandte Wissenschaften (ZHAW) e la Haute Ecole Spécialisée de Suisse occidentale (HES-SO) e prossimamente saranno offerti tre nuovi CAS per la Svizzera tedesca e un nuovo CAS per la Svizzera romanda.

Sulla scorta degli esiti del progetto sulle professioni nel settore della privazione della libertà, il CSCSP ha formulato una serie di raccomandazioni in merito alla formazione continua:

- in futuro l'offerta formativa del CSCSP dovrà essere orientata verso gruppi target specifici;
- l'offerta formativa dovrà essere sia specifica che trasversale;
- oltre ai classici corsi presenziali dovranno essere introdotte nuove modalità di apprendimento: attività di supervisione (che andranno debitamente finanziate), condivisione di conoscenze tecniche su piattaforme online ecc.

Le raccomandazioni devono ancora essere approvate del Consiglio di fondazione del CSCSP.

Ueli Hostettler, Prison Research Group, Università di Berna

Ueli Hostettler ha presentato i quattro progetti di ricerca del [Prison Research Group](#), un gruppo interdisciplinare composto attualmente da otto ricercatori che nel 2015 è passato dall'Università di Friburgo all'Università di Berna (Istituto di Diritto penale e di Criminologia).

Il primo studio presentato è una valutazione quantitativa e qualitativa del progetto dell'ONG [humanrights.ch](#) per un centro di consulenza indipendente per persone condannate a pene detentive e i loro familiari. L'obiettivo del centro è offrire ai detenuti un servizio di sportello facilmente accessibile

per ottenere una consulenza personale e trovare servizi specializzati e professionisti, in particolare avvocati. Lo studio valuterà l'utilità del centro.

Il secondo progetto, finanziato dal Fondo nazionale svizzero, è un sondaggio condotto nel 2018 tra il personale, i detenuti e gli istituti penitenziari, a sei anni di distanza dall'ultimo sondaggio svolto dallo stesso team di ricerca. Al progetto attuale collaborano anche una post-dottoranda e un dottorando. Il sondaggio passa in rassegna diversi aspetti dell'esecuzione penale: la situazione del personale degli istituti, il rapporto tra il personale e i detenuti, il livello di soddisfazione dei detenuti e il clima che si vive negli istituti. I risultati del sondaggio, attualmente in fase di elaborazione, consentiranno di confrontare i dati attuali con quelli degli stessi partecipanti del 2012 e di giungere a conclusioni di particolare interesse per gli operatori del settore.

Il terzo progetto riguarda la sorveglianza elettronica ed è stato commissionato dall'Ufficio per l'Esecuzione penale del Cantone di Zurigo. Il nuovo Codice penale cantonale, in vigore dal 1° gennaio, ha infatti introdotto la sorveglianza elettronica come pena detentiva e il Cantone ha richiesto una valutazione della nuova misura sanzionatoria.

L'ultimo progetto è stato commissionato da VB-NDB e apre un nuovo ambito di ricerca per il gruppo, ovvero lo spionaggio industriale in Svizzera. I ricercatori stanno attualmente svolgendo un sondaggio online presso un gruppo rappresentativo di aziende svizzere nonché interviste qualitative più approfondite con le direzioni di aziende specifiche.

Maggiori informazioni sui progetti e sulle pubblicazioni del [Prison Research Group](https://prisonresearch.ch/) sono disponibili sul sito <https://prisonresearch.ch/>.

Christoph Urwyler, Istituto di Diritto penale e Criminologia, Università di Berna

Christoph Urwyler ha presentato il progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero sul processo decisionale nell'ambito della liberazione condizionale («Entscheidungsfindung bei bedingter Entlassung aus dem Strafvollzug, Bewährungshilfe und Weisungen»), realizzato tra il 2016 e il 2019 sotto la direzione di Jonas Weber e Ineke Pruin (Università di Berna) e a cui ha partecipato come dottorando. Questo studio empirico esamina il processo decisionale della autorità competenti alla luce del calo dei casi di libertà condizionale registrato negli ultimi anni e delle notevoli differenze esistenti a livello dei Concordati¹. I dati utilizzati per l'analisi statistica (regressione binaria logistica) sono stati estratti da un campione documentale proveniente dai Cantoni di Berna, Friburgo, Lucerna e Vaud. In particolare, l'analisi ha esaminato le procedure in materia di liberazione condizionale nei diversi Cantoni nonché i criteri decisionali delle autorità competenti.

I risultati dello studio hanno mostrato come il calo dei casi di liberazione condizionale e le differenze cantonali non siano unicamente riconducibili a differenze nella popolazione carceraria, ma anche a un'applicazione più o meno rigorosa dell'istituto della liberazione condizionale. Mentre nel Cantone di

¹ Cfr. ZERMATTEN, AIMÉE / FREYTAG, THOMAS, Libération conditionnelle: au conditionnel selon le canton?, in: Queloz, Nicolas / Noll, Thomas / von Mandach, Laura / Delgrande, Natalia (edit.), Überwachen und Strafen, Neuere Entwicklungen im Justizvollzug, Berna 2018, pag. 157-167.

Lucerna la liberazione condizionale rappresenta la regola e viene negata solo in casi eccezionali gravi, nel Cantone di Vaud il giudice fa maggiore affidamento sulla prognosi legale (basandosi principalmente sui precedenti penali). I Cantoni di Berna e Friburgo si situano invece in una posizione intermedia. Ne consegue che uno stesso detenuto ha probabilità diverse di ottenere la liberazione condizionale a seconda dell'anno (2010/2015) e del Cantone in cui viene presa la decisione.

Sostanzialmente le autorità orientano le proprie decisioni in base a principi preventivi e criteri che possono essere considerati di tipo prognostico. Tuttavia sono pochi i criteri effettivamente rilevanti a fini predittivi e il processo decisionale sembra piuttosto seguire stereotipi ed essere fortemente influenzato dal punto di vista della direzione dell'istituto nonché dalla nazionalità e dai precedenti penali del condannato. Per quando riguarda la prognosi legale, vengono considerati soprattutto fattori statici risalenti al passato del condannato, mentre passano in secondo piano fattori dinamici che potrebbero influenzare quest'ultimo come pure gli attori del sistema dell'esecuzione penale. Affinché le prassi in materia di liberazione condizionale possano rispondere con maggiore efficacia alla necessità di prevenire le recidive, occorre introdurre delle norme unitarie e adeguamenti legislativi, come evidenziato nelle conclusioni dello studio.

In generale, lo studio ha mostrato che le procedure in materia di liberazione condizionale sono ineguali. Esistono quindi molteplici pratiche a livello di strumenti di controllo e valutazione dei rischi, coinvolgimento di commissioni tecniche e periti, alleggerimento dell'esecuzione penale, misure di accompagnamento e garanzie procedurali. Rispetto ai Cantoni di Berna e Lucerna, i Cantoni francofoni garantiscono maggiormente il diritto all'ascolto dei condannati (de visu et de auditu) e l'obbligo dell'autorità esecutiva di motivare le proprie decisioni in maniera precisa ed esaustiva. Nel Cantone di Vaud viene regolarmente ordinata la difesa d'ufficio e si ricorre più frequentemente contro decisioni sfavorevoli rispetto agli altri Cantoni. I risultati dello studio dovrebbero contribuire all'uniformazione dei processi decisionali e delle procedure, affinché i detenuti godano delle stesse opportunità di liberazione condizionale a pari condizioni.

Leonel Goncalves, Ufficio per l'Esecuzione penale, Cantone di Zurigo

Leonel Goncalves ha passato in rassegna i progetti di ricerca nei quali è attualmente impegnato.

- Il primo progetto tratta la qualità della vita negli istituti penitenziari dal punto di vista dei detenuti e del personale; lo studio si differenzia quindi da altre ricerche sullo stesso argomento che tendono ad analizzare unicamente la prospettiva dei detenuti. L'utilizzo di sondaggi per la raccolta di dati negli istituti di detenzione comporta notevoli difficoltà di natura linguistica, per cui questionari in tedesco o in francese non sono generalmente sufficienti. Nell'istituto di Pöschwies i detenuti parlano 18 lingue diverse e non dispongono delle competenze linguistiche per partecipare a un sondaggio in tedesco. Per lo studio in questione è stato utilizzato il questionario della ricercatrice britannica Alison Liebling. Per ora lo studio è stato condotto in modalità pilota a Pöschwies, ma non appena saranno disponibili i risultati sarà esteso anche all'intero Cantone di Zurigo e ad altri Cantoni. Attualmente vi sono difficoltà nella raccolta delle risposte. Leonel Goncalves intende discuterne con il team del Prison Research Group, che ha realizzato un sondaggio simile, nonché con la Prof.ssa associata Ineke Pruin dell'Università di Berna, che utilizza il materiale del gruppo in diversi istituti di detenzione tedeschi in collaborazione con il Prof. Liebling.

- Il secondo progetto si occupa degli strumenti di valutazione dei rischi. Questi metodi non garantiscono stime corrette al 100%, ma indicano piuttosto le probabilità che una determinata situazione si presenti rispetto a un'altra. Oggi nel mondo della ricerca si sente spesso parlare dei cosiddetti *superforecaster*. Jérôme Endrass e Astrid Rossegger hanno sviluppato uno strumento chiamato Octagon per cercare di eguagliare il loro livello di precisione. In particolare, Octagon elimina il *cognitive bias* dall'analisi dei risultati. Lo studio affronta il problema dell'applicazione pratica di questa procedura.
- Il terzo progetto studia la prevalenza del disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD) negli istituti penitenziari. A questo scopo Leonel Goncalves e il suo team hanno contattato le direzioni di istituti a Berna, Ginevra e Zurigo. L'obiettivo dello studio è sviluppare uno strumento che consenta di identificare i detenuti che soffrono di questo disturbo e di analizzare il loro tasso di recidiva. Il progetto si propone altresì di identificare delle misure terapeutiche per i detenuti.
- L'ultimo studio presentato da Leonel Goncalves si concentra sulla violenza domestica. La maggior parte degli omicidi viene infatti commessa tra le mura di casa. Se la prospettiva di genere offre una possibile spiegazione a questo fenomeno, un'altra teoria sostiene che le persone che uccidono il/la proprio/a partner e i propri figli non hanno un profilo sostanzialmente diverso da quello di persone che commettono altri crimini violenti. Lo studio di Leonel Goncalves ha mostrato che la maggior parte degli uomini condannati per violenza domestica erano sposati e non avevano precedenti penali. Esisterebbe quindi una forte correlazione tra violenza e omicidi in ambiente domestico, a sostegno della prospettiva di genere.

Prof.ssa Bernice Elger, Istituto di Bioetica ed Etica medica, Università di Basilea

La Prof.ssa Bernice Elger e il suo team sono impegnati dal 2012 nel progetto «Agequake», che studia l'invecchiamento e la morte nell'ambito della privazione della libertà in Svizzera. Nel 2017 è iniziata la seconda fase dello studio, che si occupa dell'assistenza psichica e della valutazione forense di detenuti anziani. La popolazione che soffre di patologie psichiche è vulnerabile e soggetta al rischio di lunghe pene detentive. Lo studio si concentra in particolare sugli istituti che non ospitano persone in custodia cautelare o condannate a pene detentive di breve durata. Nel quadro del progetto di ricerca sono state realizzate interviste con detenuti ed esperti di medicina penitenziaria, amministrazione penitenziaria e psichiatria forense. La parte dello studio dedicata alle malattie somatiche ha impiegato metodi quantitativi e qualitativi per confrontare lo stato di salute di detenuti ultracinquantenni con quello di detenuti più giovani. Inoltre sia i detenuti che gli esperti sono stati interrogati sull'accesso ai servizi sanitari. I risultati mostrano che la prevalenza di malattie somatiche è doppia nei detenuti ultracinquantenni rispetto a quelli più giovani e che i detenuti più anziani hanno bisogno di assistenza medica con maggiore frequenza. Lo studio ha altresì evidenziato che l'accesso all'assistenza medica negli istituti di detenzione è variabile e che sarebbe teoricamente possibile offrire un buon servizio in tutte le strutture. A questo scopo occorre tuttavia impiegare maggiore personale, con inevitabili ripercussioni economiche. Nella sua presentazione, la Prof.ssa Bernice Elger ha anche sottolineato l'importanza delle cure palliative nel fine vita, che necessitano di una struttura di accompagnamento e del coinvolgimento dei familiari. La ricercatrice ha altresì rimarcato che occorre garantire l'accesso alle cure palliative e formare il personale degli istituti penitenziari.

Discussione

Diversi progetti di ricerca affrontano le tematiche del clima negli istituti penitenziari, della qualità delle relazioni tra il personale e i detenuti e del ruolo del personale di sorveglianza e inquadramento. Il lavoro svolto dal CSCSP in materia di sicurezza dinamica ha dato adito a un dibattito concettuale. Secondo la definizione data dal Consiglio d'Europa, la sicurezza dinamica ingloba tutti gli aspetti della sicurezza che scaturiscono e che devono essere garantiti dalle interrelazioni e dalla comunicazione tra il personale e i detenuti in modalità face to face. Ciò implica quindi, tra le altre cose, la disponibilità di sufficienti risorse di personale.

Vari studi si interessano inoltre alle problematiche dell'invecchiamento e della malattia negli istituti di detenzione. A questo riguardo sono da segnalare gli studi sugli strumenti di valutazione dei rischi realizzati in Svizzera tedesca e romanda. Altri ambiti di interesse sono la collaborazione tra gli specialisti di vari uffici nel *case management* e la gestione della transizione nell'assistenza ambulatoriale. Quest'ultimo punto è anche legato alla questione dell'autoresponsabilità che i detenuti rilasciati sono disposti ad assumersi.

Commenti

A fine giornata i partecipanti hanno ringraziato gli organizzatori, esprimendo un particolare apprezzamento per la ricchezza e l'interdisciplinarietà delle discussioni. Rispetto alle prossime edizioni del workshop, i partecipanti hanno espresso il desiderio di scambi più approfonditi, corredati di informazioni su risultati concreti e sulle pubblicazioni dei ricercatori. Per quanto riguarda la formazione continua, è stata segnalata la mancanza di corsi che affrontano temi sanitari nell'ambito degli istituti penitenziari.